



Rassegna stampa ragionata

Sabato 19 luglio 2025

1. **Dopo 33 anni, abbiamo solo un dovere: accendere la luce su Paolo Borsellino.**
2. **Le oscillazioni, gli annunci, le scelte, le retromarce di Trump hanno mandato in tilt le capacità interpretative dei governi e delle diplomazie.**
3. **Partita Ue-Usa alla stretta finale, ma si potrebbe profilare anche un nuovo slittamento. Auto e agroalimentare i dossier più sensibili.**
4. **Il nostro Paese risente dei dazi di Donald Trump e della svalutazione del dollaro più della media europea e delle altre principali economie.**
5. **Stablecoin: moneta e primato tecnologico cementerebbero il rafforzamento e la rinascita di un'economia che sembrava lentamente avviata al declino.**
6. **Il nuovo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034 dell'Unione europea parte già in salita.**
7. **Il presidente di Confetra e Consigliere Cnel De Ruvo sul dibattito sull'impatto della guerra commerciale Usa-Cina per l'economia europea.**
8. **Lunedì l'incontro tra Aran e sindacati degli Enti Locali. Antonio Naddeo: così il Ccnl è al livello delle funzioni centrali.**
9. **Fipe Confcommercio: vigilare sui contratti pirata nei locali pubblici.**

Giovanni Pizzo - Se non ora, quando? Pace e verità per Paolo - Il Riformista

"*Se non ora quando?*" è il titolo del secondo romanzo di **Primo Levi** ambientato nella Seconda guerra mondiale. **In Italia ci fu una guerra civile tra il 1992 e il 1993, stragi e attentati colpirono il Paese**, e tutto era originato dalla Sicilia, terra bellissima ma zeppa di omissioni, segreti, ma soprattutto espressione della banalità del male. **Quando arriverà la pace della verità per Paolo Borsellino, martire italiano con una medaglia d'oro al suo valore civile**, ma maltrattato da uno Stato a dir poco ambiguo, tra insipienze, superficialità, egoismi e carrierismi di tanti, tradimenti di alcuni, e tanti, tanti, depistaggi? Dopo ben 33 anni è più **facile intravedere il barlume di una verità storica che quello dell'appuramento dei fatti giudiziari**. Una cosa risulta chiara, come una verità popolare, lo Stato, nelle sue forme, apparati, divise, appartenenze, ed in alcuni suoi uomini, lo ha tradito. E senza una verità inoppugnabile, che è quella che, da soli, chiedono i suoi figli, continua a farlo. Ma qualcuno sa, anche se molti non ci sono più, ma **ancora non dice o non dice tutto. Il Generale Mori e il suo ufficiale De**



Donno, per esempio, sanno. Sanno molto di più di quello che hanno potuto dire nel difendersi dai propri processi. Quando parleranno restituendoci l'onore, quello vero, non quello fasullo dei mafiosi? Se non ora quando? **Oggi si scoprono i brogliacci del dossier appalti**, assurdamente derubricati e lasciati alla polvere. Si cercano, oggi, agende nelle case di alti magistrati ormai deceduti, se ne indagano altri, che hanno il diritto processuale di difendersi, ma hanno il dovere civile di onorare quella toga che Borsellino portava con rispetto e onore. Onore, parola dimenticata da molti, tanti, troppi, chiusi nella difesa di simulacri di carriere, di false appartenenze, di caste che difendono sé stesse, ma non il senso dello Stato che è stato l'altare su cui si è sacrificato, martire consapevole, Borsellino. Lui sapeva di morire, non premoniva, lo sapeva dalle informative in suo possesso. **Poco prima di morire confessò a Don Rattobaldi che era arrivato l'esplosivo per lui dalla Jugoslavia**. Molti detestavano, in pubblico e in privato, **Giovanni Falcone** per quel suo carattere dirompente, schietto, senza peli sulla lingua. Ma Borsellino, a parte la sua testarda, silenziosa, dedizione al lavoro, a chi dava fastidio? E soprattutto **quali indagini stava affannosamente portando avanti che hanno convinto la mafia ad eseguire una strage così eclatante** da essere ovviamente controproducente? Cosa stava scoprendo, quali soldi, perché la mafia ha a cuore solo quelli, stava seguendo? Il pur corposo dossier appalti, bellamente ignorato dai colleghi di Borsellino, era un tentativo di Mori e De Donno di capire se qualcuno volesse seguire la pista? Perché solo Borsellino ci ha provato? C'era dell'altro che portava alle complicità, evidenti, tra il sistema economico nazionale e la mafia? I due carabinieri, usi ad obbedire, a volte, tacendo, possono dircelo, o dirci chi li ha fermati nelle loro indagini? Ma soprattutto **questo Stato, ottuso e distratto, può chiedere al "relativo" pentito Giovanni Brusca, oggi libero**, che sa tutto, la verità su appalti e collegamenti, sulla pista agrigentina che teneva assieme i "piccioli" e le latitanze sue e di Riina? Perché il 19 luglio, e non aspettare un po' di tempo affinché le acque non si calmassero? **Le domande sono tante, ma le risposte qualcuno le cerca?** La Meloni, che si è ispirata a Borsellino nel suo percorso politico, può imprimere un'accelerazione per la scoperta della verità? Paolo Borsellino non ha bisogno di medaglie postume, né di fiaccolate, ma della luce e della fede che lui aveva in Dio, e con tutti i ragionevoli dubbi nello Stato. E dopo 33 anni, assurdamente tanti, abbiamo solo un dovere. Accendere quella luce, o riconoscere che siamo **una Repubblica, al contrario di lui che era un uomo, fatta di mezzi uomini**, ominicchi e quaquaraquà, come scriveva un siciliano che ne capiva.

~

Giuseppe Sarcina - Le armi spuntate per capire Trump - Corriere della sera

Riconosciamolo: in sei mesi analisti, studiosi, osservatori non ne hanno azzeccata una su Donald Trump e dintorni. Certo, non era semplice fare meglio. Le oscillazioni, gli annunci, le scelte, le retromarcie del presidente americano hanno mandato in tilt anche le capacità interpretative dei governi e delle diplomazie. **Così ci ritroviamo in piena estate ancora più confusi di quanto fossimo a gennaio**, quando Trump è tornato alla Casa Bianca. Per cominciare: in molti, sia in Europa che negli Stati Uniti, avevano previsto l'avvento di una spartizione del pianeta in vaste zone di influenza. **Una «nuova Yalta», con Trump, Vladimir Putin e Xi Jinping pronti ad accordarsi** soprattutto alle spalle degli europei. Uno dei passaggi chiave era, ed è, la fine della guerra in Ucraina. Il leader americano ha subito cercato un'intesa con il Cremlino, scavalcando Volodymyr Zelensky ed emarginando il Vecchio Continente. Poi ha dovuto prendere atto che **Putin non cercava un compromesso**, ma la disfatta militare e la bancarotta politica



dell'Ucraina. Un obiettivo inaccettabile sul piano del diritto internazionale, ma compatibile con l'idea di un accordo complessivo tra Stati Uniti e Russia sulle rispettive aree di competenza. Invece, questo schema, e quindi **il disegno di Putin, si sono rivelati irricevibili anche per Trump** e per l'establishment politico, economico e militare di Washington. Pur tra tante contraddizioni, **il presidente Usa ha di fatto cancellato l'ipotesi di una «nuova Yalta»**, decidendo di consegnare, a pagamento, i missili Patriot a Kiev. Lo scenario militare e il destino dell'Ucraina, tuttavia, restano incerti. **Trump non dà punti di riferimento**, né rassicurazioni a nessuno, a cominciare da Zelensky. Anche l'altro lato del triangolo non funziona. **Al di là delle dichiarazioni ufficiali, il rapporto tra Trump e Xi Jinping resta ruvido.** (...) In sostanza non sembra di vedere all'opera alcun triumvirato, alcun oligopolio mondiale. **Putin, Trump e Xi Jinping si muovono solo sulla base del proprio interesse particolare**, che quasi mai coincide con quello degli altri. È la regola che sta mettendo in discussione anche un secondo teorema piuttosto in voga nell'ambito geopolitico: *l'esistenza di un patto di mutuo soccorso tra le autocrazie, in particolare tra Russia, Cina, Iran e Corea del Nord*. La prova più evidente sarebbe fornita, ancora una volta, dal conflitto in Ucraina. Pechino sta appoggiando lo sforzo bellico di Putin, vendendo a Mosca materiale tecnologico «dual use», cioè con applicazioni sia nell'industria civile che in quella militare. L'Iran ha consegnato, dall'inizio del conflitto, più di 8 mila droni Shahed all'armata russa. Il dittatore nordcoreano Kim Jong-un ha inviato u mila soldati a combattere nella regione russa del Kursk e ora pare sia pronto a dislocarne altri 25-30 mila. **Ma una vera alleanza dovrebbe funzionare anche a parti invertite.** L'occasione si è presentata il 22 giugno scorso, quando i bombardieri americani hanno colpito tre impianti nucleari in territorio iraniano. Un'operazione progettata da anni e, quanto pare, sempre accantonata **per il timore della reazione di Russia e Cina.** Invece non è successo praticamente nulla. Il Cremlino ci ha messo una settimana per chiedere una riunione, per altro inutile, del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Da Pechino è giunta solo qualche protesta formale. Tutto qui. **Nessuna rappresaglia contro gli Stati Uniti o Israele**, nessun appoggio militare a Teheran. Infine, una terza formula ci riporta a Washington. Dopo la vittoria di Trump avevamo pensato e scritto, anche noi del «Corriere», che negli Stati Uniti si sarebbe insediato un governo degli **«oligarchi digitali»**. **Il coinvolgimento di Elon Musk nell'Amministrazione** sembrava la conferma degli scenari più inquietanti. Poi è arrivata la prova dei fatti: la manovra di bilancio voluta da Trump e dal partito repubblicano, l'azione di politica interna finora più rilevante. **È il «Big Beautiful Bill»: una legge di vecchio stampo liberista**, un imponente trasferimento di risorse che premia sostanzialmente il ceto medio-alto, coloro che guadagnano più di 200 mila euro all'anno, e penalizza, tra l'altro, i programmi di assistenza medica per i più bisognosi. Il provvedimento ha suscitato malumori anche tra una parte degli elettori repubblicani, ma chiaramente **non ha segnato il primo passo verso un allarmante regime tecnocratico.** Certo la lobby digitale resta influente a Washington anche dopo la rumorosa rottura tra Trump e Musk. **È un polo di interessi e di potere che si affianca agli altri gruppi più tradizionali: petrolio, anni, finanza, grande distribuzione.** Con risultati alterni sugli orientamenti di Trump cui spetta l'ultima, imprevedibile, parola. Forse dovremmo rassegnarci a mettere da parte i canovacci, i modelli di previsione e a seguire, semplicemente giorno dopo giorno, **ciò che la Casa Bianca produce nel concreto.**

Anna Maria Capparelli – Dazi tra il 15 e il 20%: l'ultima offerta di Trump all'Unione europea – L'Altra Voce



Potrebbe essere questa **l'ultima offerta del presidente degli Stati Uniti**, Donald Trump, all'Unione europea, con **dazi tra il 15 e il 20%**. Dopo l'ultima dichiarazione amichevole – «*è probabile raggiungere un accordo con la Ue*» – forse ci si aspettava qualcosa in più. La partita Ue-Usa sui dazi dovrebbe comunque essere arrivata alla stretta finale. Il condizionale è d'obbligo perché **tra gli scenari si profila anche un ennesimo slittamento** che peraltro il tycoon ha già annunciato per il Giappone. In ogni caso il commissario al Commercio Ue, **Maros Sefcovic, è tornato a Bruxelles** e, secondo fonti comunitarie, la pressione è alta. Tutte le ipotesi sono ancora possibili, compreso lo slittamento della data del 1° agosto quando, secondo la lettera inviata da Washington a Bruxelles, dovrebbero scattare i dazi al 30%. **In ogni caso i numeri ballano**. Mentre il 10% viene considerato dall'Europa (e dall'Italia) un limite invalicabile, **un 15% andrebbe valutato caso per caso**. Alcuni progressi sarebbero stati compiuti, ma restano dossier pesanti come auto e agroalimentare. Durante i due giorni a Washington, il commissario Sefcovic ha trattato ai massimi livelli. «*Come abbiamo affermato in passato, - ha precisato il portavoce della Commissione europea, Olof Gill, - il nostro partenariato transatlantico merita una soluzione negoziata significativa per entrambe le parti. Ciò significa, da un lato, affrontare il principale obiettivo statunitense di riequilibrare, in una certa misura, i nostri scambi commerciali reciproci, salvaguardando al contempo gli interessi economici dell'Ue. In altre parole, il risultato finale deve essere vantaggioso per le imprese su entrambe le sponde dell'Atlantico, ed è questo l'obiettivo che la Commissione continua a perseguire*». **Ma l'ultimo miglio - ha aggiunto - è sempre il più impegnativo**. Gli Usa vorrebbero eliminare tutte le tasse imposte da Bruxelles alle compagnie digitali e **cancellare i regolamenti che fissano gli standard di qualità di vari beni**, come quelli agroalimentari. Il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, **Francesco Lollobrigida**, aveva lanciato la proposta di aprire all'import di carne per produrre bresaola da riesportare negli Usa. Così come si era parlato nel corso della visita del segretario all'Agricoltura americano di **incrementare le importazioni di soia**. Ma non si tratta di interventi semplici. **La Ue, dai tempi di mucca pazza, ha vietato le carni agli ormoni** che però sono contenuti in quelle Usa. E questo è solo uno dei tanti capitoli. Tra le carte messe sul tavolo dalla Ue ci sarebbe **l'eliminazione dei dazi, oggi al 10%, sulle esportazioni di auto dagli Stati Uniti** a fronte di una flessione sotto al 20% delle tariffe applicate dagli Usa sugli acquisti di auto europee. Sempre per quanto riguarda il fronte automobilistico il presidente di Stellantis, **John Elkann**, ha dichiarato che il neo amministratore delegato, **Antonio Filosa**, «*si è impegnato a fondo per individuare modi dinamici e costruttivi per lavorare con la nuova amministrazione statunitense su come collaborare in modo più efficace in materia di normative e politiche tariffarie*». **Tra i dossier caldi ci sono anche le tariffe annunciate da Trump su farmaci e semiconduttori**. Si lavora comunque in tutti i paesi. La premier **Giorgia Meloni** ha ribadito l'impegno dell'Italia: «*Il dossier è nelle mani della Commissione europea - ha dichiarato in una intervista al Tg1 - non sono gli Stati che possono trattare, ma sicuramente stiamo facendo tutto quello che possiamo per favorire il dialogo e per favorire un accordo che sia vantaggioso per entrambi*». L'obiettivo è scongiurare una guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico. Per il vice presidente della Commissione Ue, **Raffaele Fitto**, «*è opportuno che si trovi un'intesa, bisogna lavorare concretamente*». **Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti**, dal Sudafrica dove ha partecipato al G20, ha espresso preoccupazione «*per l'impatto dell'incertezza economica e delle persistenti tensioni commerciali sulle nostre economie*» e ha in particolare sottolineato le conseguenze del dollaro debole. «*L'indebolimento del tasso di cambio del dollaro Usa - ha detto - si sta cumulando*



*all'effetto dell'aumento dei dazi commerciali». Mentre **la linea del governo italiano è di trattare a oltranza**, ma tenendo i toni bassi, **la Francia insiste sulla linea dura** nel caso in cui non si dovesse raggiungere un accordo. Per il ministro francese per gli Affari europei, **Benjamin Haddad**, «*l'Unione europea ha i mezzi per difendersi. Ha gli strumenti per attivare contromisure utilizzando lo strumento anticoercizione, che permetterebbe ad esempio di colpire anche i servizi americani di cui siamo consumatori, in particolare ai servizi digitali*».*

Federico Fubini – Dazi, l'Italia ne risente più delle altre economie europee – Corriere della sera

L'Italia è oggi in una posizione particolarmente difficile, mentre gli Stati Uniti irrigidiscono sempre più la loro posizione nei negoziati commerciali. **Il Paese risente dei dazi di Donald Trump e della svalutazione del dollaro più della media europea** e delle altre principali economie. Secondo gli ultimi dati del **Census Bureau** americano e quelli dell'amministrazione doganale di Pechino, **il «made in Italy» in questa fase va peggio rispetto al resto dell'Ue**. Negli Stati Uniti a maggio — secondo mese con dazi al 10%, più 25% sul settore auto, acciaio e alluminio — **le vendite italiane sono calate del 9,2%** sullo stesso mese di un anno fa; per la Germania il calo è del 3,6%, mentre la Francia mette a segno un lieve aumento e **in media l'Unione europea sale del 12,3%**. Le cose non vanno meglio con la seconda grande economia del pianeta. **Dopo la prima metà del 2025 l'export italiano verso la Cina è giù del 9,2%** rispetto a un anno prima, quello tedesco e della media europea scendono invece di poco più del 5%. **Anche nei confronti della superpotenza asiatica dunque l'Italia sembra al momento andare un po' peggio** di un'Europa che, nel complesso, a sua volta fa molta fatica. Pesano i dazi e **una rivalutazione dell'euro sul dollaro dall'inizio dell'anno di circa il 14%**, che rende tutti i prodotti italiani più cari e si estende agli scambi con la Cina (la cui valuta, lo yuan, segue il biglietto verde). Anche per questo ieri dal **G20 di Durban** — dove per la seconda volta di seguito il **segretario al Tesoro Usa Scott Bessent non si è presentato** — **Giancarlo Giorgetti non ha nascosto la fragilità del quadro**: «*Siamo preoccupati per l'impatto dell'incertezza economica e delle persistenti tensioni commerciali sulle nostre economie*», ha detto il ministro dell'Economia. «*L'indebolimento del tasso di cambio del dollaro si sta cumulando all'effetto dell'aumento dei dazi*». Del resto i negoziati con Washington non si presentano certo in discesa. **Trump sta saggiando la linea di resistenza europea, per riuscire a ottenere il massimo possibile** senza innescare ritorsioni da Bruxelles. Esse sarebbero inevitabili se i dazi arrivassero al 30% minacciato a partire dal primo agosto perché — spiega **Luisa Santos** di BusinessEurope — «*con il 30% e la svalutazione del dollaro perderemmo accesso al mercato americano e allora tutto è sul tavolo*». L'impressione è che in questa fase la Casa Bianca offra tariffe fra il 15% e il 20% (più alte di quelle discusse fino a una settimana fa) e al 25% sulle auto. «*Le maggiori entrate fiscali da dazi sono già nelle stime del Tesoro Usa, dunque più difficili da togliere* — nota **Penelope Naas**, ex alto funzionario del Dipartimento del Commercio americano e oggi al German Marshall Fund —. *Ma dopo un accordo, la Casa Bianca tornerà a chiedervi ancora di più. L'Europa ha il futuro nelle proprie mani*», dice Naas. «*Deve usare quest'occasione per eliminare le proprie debolezze che Trump sta sfruttando*»

Giuseppe Vegas – Stablecoin, l'altra sfida che gli Usa ci lanciano – Il Messaggero



Molte voci si sono levate preoccupate per la novità nel mercato delle criptovalute, gli stablecoin. **Il presidente di Consob, Savona, ne ha denunciato, con forza e a ragione, i rischi per la stabilità** dei mercati monetari e finanziari. Nello stesso senso si è pronunciato **il presidente della Banca d'Inghilterra, Bailey**. Il tema non è nuovo. Sulle pagine di questo giornale, lo scorso 24 novembre se ne erano affrontate le possibili conseguenze, alla luce della volontà del presidente **Trump, fresco di elezione, di voler fare degli Stati Uniti la patria del denaro elettronico**. Oggi, oltre alla conferma delle intenzioni del Presidente, si aggiunge **una novità che non si può sottovalutare**. Rispetto alle crypto che abbiamo imparato a conoscere, **gli stablecoin fanno un passo avanti**: la loro diffusione non dipenderà più solo dalla fiducia di chi li accetta in pagamento, ma dal fatto che **la nuova valuta virtuale è collegata ad una reale, in questo caso il dollaro**. Si tratta di un legame consentito dal "**Genius Act**", una legge americana fresca di stampa. Adesso, dunque, abbiamo la conferma che **ci può essere uno Stato dietro una criptovaluta**. Gli investitori possono essere assicurati e i Tesori dei Paesi che le utilizzeranno potranno giocare su più tavoli. Se prendiamo, ad esempio, il caso americano, potranno circolare più dollari all'interno, **creando un po' di inflazione, in modo da rendere meno gravoso l'onere per il finanziamento del debito pubblico**, e, contemporaneamente, **utilizzare la valuta virtuale per farvi fronte**. Una volta che le crypto sono entrate nel salotto buono, potranno venire a cadere le remore ad utilizzarle, **anche per comperare Treasury Bond**, indispensabili per far fronte ad un crescente debito pubblico. Per tal via, potrebbe risultare possibile **ottenere il paradossale risultato di indebolire il dollaro per favorire le esportazioni**, mentre si mantengono alti i valori dello stablecoin per coprire il debito, grazie al fatto che si tratta di una moneta garantita dallo Stato. **Una volta scoperto il vaso di Pandora, tutto è destinato a cambiare**. Interessi privati si intersecherebbero con interessi pubblici e lo Stato che facesse ricorso a questo tipo di strumento sarebbe in grado di **mandare sostanzialmente fuori mercato tutte le altre valute statali**. Con il rischio di poter arrivare a stravolgere i reciproci rapporti tra le valute nazionali, in una fase in cui si vanno ridisegnando le influenze geopolitiche: **un'arma formidabile per danneggiare un avversario**, o, ancor di più, per affermare l'egemonia nelle transazioni internazionali o come riserva di valore. Ma anche se qualche altro Paese decidesse di seguire la stessa strada, **gli investitori mondiali finirebbero per essere attratti dalla moneta virtuale americana**, che dietro di sé ha la realtà economica più forte del mondo ed è arrivata per prima sul mercato. Così il nuovo strumento potrà consentire di **riaffermare il signoraggio del dollaro** rispetto a tutte le altre valute mondiali. Moneta e primato tecnologico cementerebbero il rafforzamento e **la rinascita di un'economia che sembrava lentamente avviata al declino**. In questo momento tutto sembra andare verso un rafforzamento del dollaro, ma occorre chiedersi fino a quando. **L'equilibrio sarebbe comunque instabile**: questo meccanismo artificioso potrebbe essere utilizzato da qualsiasi potenza emergente o da centri di potere transnazionali, cambiando repentinamente gli assetti geopolitica o economici esistenti. Non a caso, **le cancellerie di molti Paesi si iniziano a preoccupare e invocano regolamentazioni più severe**. Regole che si sarebbero ben potute adottare anni addietro, quando il fenomeno iniziava a manifestarsi. Oggi **la reazione è resa molto più difficile dal fatto che verrebbe letta come un attacco diretto agli Stati Uniti**, quasi una provocazione, dopo che, proprio pochi giorni fa', gli europei hanno ceduto sulla importante questione della tassazione delle multinazionali tecnologiche. Forse questo è il motivo per cui, da parte europea, si sta cercando di **correre ai ripari accelerando l'entrata in funzione dell'euro digitale**. Ma l'euro digitale è semplicemente uno strumento per agevolare



le transazioni e a cui non potrà mai essere attribuito un valore diverso rispetto a quello della moneta sottostante. **Se si aprirà una competizione, la lotta, lo si vede sin da oggi, non sarà ad armi pari.**

Gian Maria DE Francesco – «Il bilancio europeo non ci convince» - Il Giornale

Il nuovo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034 dell'Unione europea parte già in salita. **La proposta della Commissione von der Leyen ha ricevuto un'accoglienza tutt'altro che entusiasta** da parte di molti Stati membri, Italia in testa. *«E' un quadro che ci convince solo molto parzialmente, anche perché avevamo auspicato una semplificazione che non vediamo e soprattutto perché questa idea dei piani Paese e del piano di partenariato nazionale regionale ci vede molto, ma molto dubbiosi per non dire contrari»*, ha dichiarato il ministro per gli Affari Ue **Tommaso Foti**, intervenendo al Consiglio Affari generali a Bruxelles. **Roma insomma non nasconde le sue perplessità**, convinta che dietro la retorica della flessibilità si nasconda in realtà un irrigidimento della macchina burocratica. Di visione più costruttiva, pur non senza distinguo, è **il giudizio di Raffaele Fitto**, vicepresidente esecutivo della Commissione, che è intervenuto nel dibattito tentando di abbassare i toni. *«Il bilancio Ue è migliorabile, integrabile, è una proposta. Inizia il confronto con gli Stati membri e con il Parlamento»*, ha detto ricordando i due pilastri rivendicati dalla Commissione: maggiore flessibilità e maggiore semplificazione. **Secondo i dati pubblicati dalla Commissione, l'Italia sarà il quarto beneficiario** delle risorse europee nel prossimo settennato, con 86,6 miliardi di euro complessivi dal piano di partenariato nazionale e regionale. Meglio faranno solo **Polonia** (123,3 miliardi), **Francia** (90,1) e **Spagna** (88,1) che però è destinataria di un taglio del 20% delle risorse. In particolare, **Roma potrà contare su 78,3 miliardi di euro per l'allocazione generale**, 2,9 miliardi per sicurezza, affari interni e migrazioni e 5,4 miliardi dal Fondo sociale per il clima. Ma **è sul fronte delle nuove spese che emergono le maggiori criticità per l'Italia**. Il bilancio presentato da Bruxelles prevede 131 miliardi per difesa e spazio, cinque volte l'attuale dotazione. Applicando la quota media di contribuzione italiana al bilancio Ue, pari al 12,8%, il conto per l'Italia ammonterebbe a circa 16,8 miliardi in sette anni, 2,4 miliardi all'anno contro il mezzo miliardo attuale. **Un incremento di oltre 13 miliardi rispetto al ciclo precedente**, in linea con l'ambizione della Commissione di **rafforzare la sovranità strategica europea**. L'altro capitolo che promette scintille riguarda le nuove risorse proprie. *«Dobbiamo stabilizzare i contributi nazionali e capiamo che non è il momento di aumentarli. E l'unico modo di essere ambiziosi per finanziare le nuove priorità è con risorse proprie ambiziose»*, ha ribadito **il commissario europeo al Bilancio, Piotr Serafin**. Bruxelles guarda in particolare al sistema Ets sul mercato del carbonio, al Cbam sulle importazioni inquinanti e alla nuova tassa Core, applicata non su chi produce in Europa ma su chi vende. **Tra le ipotesi circola anche l'estensione della tassa sui pacchi spediti nell'Ue da paesi extraeuropei**. Infine, Bruxelles conferma la volontà di aumentare anche le entrate attraverso strumenti apparentemente marginali ma simbolicamente significativi: la tariffa Etias per l'ingresso nell'Ue passerà da 7 a 20 euro **Sul fronte agricolo, Serafin ha cercato di rassicurare gli Stati**. *«I 300 miliardi per i pagamenti diretti agli agricoltori non sono un tetto alle risorse che possono arrivare alle aree rurali, sono la base, è una garanzia. I pagamenti diretti resteranno al livello attuale, non ci sono tagli»*, ha spiegato. Ma le organizzazioni agricole restano convinte che le risorse della Pac siano destinate a diminuire.



Alberto Ghiara -De Ruvo: «Troppe barriere nell'Ue. Dazi, ripartire dal mercato unico» - Il Secolo XIX

Nell'epoca dei dazi, l'Europa si scopre fragile proprio là dove potrebbe essere più forte, il mercato interno. «Bisogna ripartire dal mercato unico», afferma **il presidente di Confetra, Carlo De Ruvo**, perché le barriere fra gli Stati membri pesano ancora. *«L'Unione europea potrebbe aumentare il suo Pil del 7% se riducesse del 10 cento le barriere interne»* dice De Ruvo citando il **Fondo monetario internazionale (Fmi)**, per sottolineare la situazione paradossale in cui si trova l'Europa assediata dalle guerre commerciali, oltre che da quelle reali. Lo scorso 12 luglio il presidente statunitense Donald Trump ha preannunciato dazi al 30 per cento per tutti i prodotti provenienti dall'Unione europea a partire dal 1° agosto e minacciato ritorsioni in caso di contro-dazi. *«In questo clima di caos e incertezza - spiega il presidente di Confetra - è richiesto all'Europa di battere un colpo se non vuole rimanere schiacciata tra Cina e Stati Uniti. **L'abbassamento delle barriere commerciali interne**, nel settore delle merci e **in particolare dei servizi**, deve essere una priorità. Per questo lanciamo un appello al Governo italiano affinché si faccia promotore di una politica europea in grado di rispondere in modo pronto e unitario alle sollecitazioni esterne»*. Secondo De Ruvo *«l'Europa paga una forte debolezza nella contrattazione con il partner americano e ciò è evidente. La Cina invece è giunta a un accordo e ha già iniziato un riposizionamento nel mercato globale. L'export della Cina verso gli Stati Uniti è crollato del 34,5% ma è aumentato quello verso l'Europa del 12. Noi **vediamo un'Europa in difficoltà che, nonostante le enormi potenzialità, rischia di perdere l'ultimo treno per rimanere in scia con le economie più avanzate»***. Il presidente cita una ricerca del 2024 del Fmi secondo cui le elevate barriere commerciali all'interno dell'Europa equivalgono a un costo ad valorem del 44 per cento per i prodotti manifatturieri e del 110 per cento per i servizi: *«Questi costi sono sostenuti dai consumatori e dalle imprese dell'Ue sotto forma di minore concorrenza, prezzi più elevati e minore produttività. **Oggi la produttività totale dell'Ue è di circa il 20 per cento inferiore a quella degli Stati Uniti** e minore produttività significa minori redditi. Anche nelle maggiori economie avanzate dell'Ue, il reddito pro-capite è inferiore di circa il 30 per cento rispetto alla media degli Stati Uniti»*. E aggiunge: *«**Il Fmi ci dice che l'Ue potrebbe aumentare il suo Pil del 7 per cento se riducesse del 10% le barriere interne** per il commercio di merci e la produzione multinazionale attraverso l'apertura di settori protetti, **la liberalizzazione dei servizi**, il miglioramento nelle infrastrutture di frontiera e l'armonizzazione delle normative, il tutto accompagnato da progressi verso un mercato integrato dei capitali»*. **Ma quali sono i freni a questo sviluppo?** Per l'europarlamentare **Brando Benifei**, unico rappresentante ligure a Bruxelles, il quadro è articolato: **ci sono le barriere che occorre ridurre**, esistono differenze fra paesi che non è semplice superare, e **lo sviluppo del mercato interno non può essere l'unica risposta europea alla politica di Trump**. *«Indubbiamente - premette - come indicato dai rapporti Draghi e Letta il mercato interno dell'Unione Europea è ancora profondamente incompleto. Ma non si può derubricare il tema dei dazi, perché la **vocazione del nostro Paese è fortemente esportatrice**. Inoltre il lavoro e le condizioni economiche sono diversi tra i paesi e quindi l'abbattimento delle barriere ha necessariamente una gradualità legata anche all'adattamento dei sistemi economici»*.

Francesco Cerisano - Enti locali, all in sul Contratto - Italia Oggi



Conglobamento parziale dell'indennità di comparto nello stipendio con **effetti positivi in termini previdenziali e aumenti contrattuali che salirebbero a quota 158,48 euro per l'Area dei Funzionari e delle Elevate qualificazioni**, 145,50 euro per l'Area degli Istruttori, 129,06 euro per l'Area degli Operatori esperti e 122,48 euro per l'Area degli Operatori. Nuova disciplina del lavoro festivo infrasettimanale. **Maggiori possibilità di sviluppo economico per i lavoratori** impiegati nei piccoli enti. Compensi aggiuntivi per gli agenti di polizia locale titolari di incarichi di elevata qualificazione. **Maturazione piena di ferie, riposi e tredicesima durante tutti i periodi di congedo parentale**. Patrocinio legale degli enti in ipotesi di aggressione dei lavoratori con possibilità per l'ente di costituirsi parte civile. Dopo l'ennesimo nulla di fatto del 2 luglio, **Aran e sindacati tornano a incontrarsi sul Contratto delle funzioni locali 2022-2024 ancora in stallo** a più di un anno dall'apertura del tavolo, il 29 maggio 2024. La riunione prevista per il 30 luglio è stata anticipata a **lunedì 21**. Aran, Cisl e Csa proveranno a **convincere Cgil e Uil che da mesi si rifiutano di firmare un contratto a loro giudizio troppo povero** per recuperare l'erosione del potere d'acquisto prodotta dall'inflazione pari al 16% nel triennio 2022-24. Il punto di partenza per riprendere il dialogo saranno **le novità inserite nell'ultima bozza di Ccnl che andrà lunedì sul tavolo dell'Aran**. Una bozza che recepisce la proposta unitaria dei sindacati (formulata nella riunione del 10 giugno) di **conglobare per un terzo l'indennità di comparto**, destinando una maggiore quota delle risorse disponibili all'aumento del trattamento tabellare. In questo modo si **otterrebbero incrementi tabellari mensili superiori rispetto a quelli proposti nella bozza del 21 gennaio**. E cioè 14,37 euro per i funzionari e le elevate qualificazioni, 12,68 euro per gli istruttori, 10,89 euro per gli operatori esperti, 8,97 euro per gli operatori. Incrementi che porterebbero gli aumenti mensili (per 13 mensilità) della retribuzione tabellare ai valori di cui sopra. **La nuova retribuzione tabellare annua salirebbe così a 25.114,11 euro per funzionari e Eq, 23.138,75 per gli istruttori, 20.583,23 per gli operatori esperti e 19.753,07 per gli operatori**. Tutti importi a cui va aggiunta la tredicesima. *"Abbiamo cercato di mettere il massimo di risorse che potevamo mettere considerando che per ulteriori fondi ci sarebbe da aspettare la legge di bilancio 2026 e quindi gennaio"*, **commenta il presidente dell'Aran Antonio Naddeo** a ItaliaOggi. *"Con questi aumenti il contratto degli enti locali raggiungerebbe un trattamento economico non molto lontano da quello delle funzioni centrali che è sempre stato invocato come un benchmark da parte dei sindacati non firmatari"*. "Inoltre", ha proseguito Naddeo, "con tali risorse la trattativa per il rinnovo del prossimo contratto 2025-2027 ripartirebbe da un livello stipendiale più alto". **A palazzo Vidoni già si guarda alla prossima tornata contrattuale (2025-2027)** e il ministro **Paolo Zangrillo** sta già preparando **gli atti di indirizzo per i comparti che hanno firmato il Ccnl 2022-2024** (Funzioni centrali e di recente sanità). *"Continuare a non firmare significa non attivare le risorse già stanziare per il prossimo contratto e rimanere indietro"*, avverte Naddeo che puntualizza: *"non bisogna dimenticare che quando il contratto si firmerà, se si firmerà, ci saranno gli arretrati dal 2022-2024 ma alcuni istituti come i buoni pasto in caso di lavoro agile saranno persi per sempre. Ipotizzando un giorno di lavoro agile a settimana si arriva alla cifra di 30 euro al mese, una cifra che forse convincerebbe i sindacati alla firma"*. L'auspicio della Cisl è che questi timidi incrementi uniti alle ultime novità contrattuali **possano indurre Cgil e Uil alla firma**. *"Alla luce delle importanti novità ottenute nella bozza di contratto, frutto dell'impegno costante e responsabile portato avanti in oltre 400 giorni di confronto, è giunto il momento di chiudere la tornata contrattuale 2022-2024"*, ha commentato **Roberto Chierchia, Segretario Generale Cisl Fp**. *"Non possiamo*



permetterci di bloccare il rinnovo per un tempo indefinito, soprattutto alla luce delle attuali disponibilità economiche e delle nuove regole di finanza pubblica. Abbiamo il dovere di restituire agli operatori del comparto degli enti locali, che più di altri comparti pubblici hanno sostenuto il peso dell'inflazione degli ultimi anni, gli aumenti salariali e le importanti innovazioni normative conquistate nell'ultima bozza di Ccnl". Di qui l'appello agli altri sindacati presenti al tavolo a "superare rapidamente questa fase di stallo, per ravvicinare le due tornate contrattuali 2022-2024 e 2025-2027 e continuare a rafforzare, sotto il profilo economico e normativo, il lavoro delle donne e degli uomini che operano negli enti locali".

~

A.Sg. – Fipe: vigilare sui contratti pirata nei locali pubblici – Il Sole 24 Ore

Fipe Confcommercio torna puntare il dito contro la giungla contrattuale nei pubblici esercizi. Un settore dove si contano **oltre 40 contratti collettivi ufficialmente depositati nell'archivio nazionale del Cnel**. «Alcuni contratti - denuncia Fipe - sono sottoscritti da organizzazioni sindacali dotate di una scarsa rappresentatività che cercano, spesso con successo, di attirare l'attenzione degli imprenditori abbattendo drasticamente il costo del lavoro, cioè stabilendo trattamenti retributivi e normativi peggiorativi per i lavoratori». Solo per fare un esempio sulla parte economica dei contratti, **la retribuzione annuale di un cuoco può variare anche di 4mila euro**. Fortunatamente questi contratti trovano applicazione in un numero limitato di aziende, ma il fenomeno del cosiddetto "**dumping contrattuale**" e dei "contratti pirata" «rischia di trasformarsi in una vera piaga per il settore, che non penalizza solo i dipendenti ma crea anche una concorrenza distorta tra le imprese». Il manuale "**Il dumping contrattuale nei Pubblici Esercizi. Stato dell'arte e strategie di contrasto**" sarà presentato **il 22 luglio al Cnel**, con la partecipazione tra gli altri di **Marina Elvira Calderone**, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e **Renato Brunetta**, presidente Cnel.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it